

LA CONCLUSIONE DEL NOSTRO DIBATTITO

Il cinema italiano e la legge governativa

Difesa dall'invadenza clericale e battaglia per una legge che unisca alle esigenze economiche il problema della libertà d'espressione

Ad un nostro invito alla discussione sulle prospettive del cinema italiano si sono susseguiti per due mesi una serie di interventi che hanno posto acutamente in luce i vari aspetti della crisi in cui si dibatte la cinematografia nazionale.

Tirare le fila davanti a sì intricata messe di argomenti non appariva del tutto facile. Ed ecco, a trarci d'impaccio, un fatto concreto da cui partire per le conclusioni, e cioè la nuova legge sulla cinematografia, approvata mercoledì dal Consiglio dei ministri, dopo una lunghissima gestazione e dopo cinque contrattate sedute.

Il problema della piena libertà d'espressione e quello delle garanzie economiche per l'avvenire del cinema nostrano sono stati stimati inscindibili in tutti gli interventi apparsi su queste colonne, fino in quelli profondamente contrastanti con alcune nostre posizioni. E proprio in questi giorni una mozione è stata approvata dal Consiglio direttivo del Circolo romano del cinema (com-

posto com'è noto, dai più noti registi, sceneggiatori e attori italiani, da Zavattini a De Sica, da Blasetti a Antonioni, da Zampa a De Santis, da Stoppa a Fellini, da Amidei a Chiarini), in cui, tra l'altro, si dice che « il comitato direttivo del CRC, fedele al principio della inscindibilità tra libertà d'espressione, qualità artistica e avvenire economico del cinema nazionale, riafferma quanto già espresso, al proposito, in tutti i suoi documenti ufficiali, e raccomanda al governo e al Parlamento di sancire con un definitivo testo di legge le garanzie necessarie per sottrarre la creazione cinematografica ai pericoli derivanti dai vincoli e dai limiti anticostituzionali, tuttora incombenti, della legge fascista ».

Offensiva straniera

Come hanno risposto il governo, il Consiglio dei ministri a questa attesa? Mantenendo, nel disegno di legge approvato, lo statu quo per quanto riguarda la censura ed aggravando ulteriormente l'ingerenza sulla cinematografia della Direzione per lo spettacolo.

Soppresse, infatti, le commissioni tecniche, che potevano condurre una, sia pure modesta, battaglia democratica, il disegno di legge governativo prevede la formazione di una serie di commissioni composte di tre elementi su emanazione della Commissione consultiva, che è emanazione, a sua volta, com'è noto, della Presidenza del Consiglio. Dalla Commissione consultiva è stato estromesso da qualche tempo in seguito a una misura discriminatoria, il rappresentante della CGIL. Ad una delle nuove commissioni, ad esempio, è demandato « il compito di valutare se un film nazionale è fornito del minimo dei requisiti tecnici e artistici per fruire dei benefici previsti. Contro i provvedimenti di esclusione è ammesso ricorso ad una commissione tecnica, composta da funzionari e da esperti e presieduta dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ».

E' facile arguire quali indebitate pressioni, quali ingiusti giudizi, quali scandali si

arbitri possano derivare da questa specie di scatola cinese burocratica, dietro lo specchietto di un'apparente enucleazione democratica. Così come i quindici premi da 35 milioni ciascuno, da attribuirsi ai film ritenuti di particolare valore tecnico, artistico e culturale, se appaiono un elemento positivo a prima vista, danno, ad un maggiore approfondimento, scarse garanzie, in quanto, anzitutto, la legge governativa non offre, nei suoi trentasette articoli, una precisa indicazione di piena libertà d'espressione attraverso le immagini, tale da incoraggiare la produzione di film ad alto livello e, secondo, perché ad un'altra commissione di tre persone, di emanazione governativa, viene demandato il compito di esaminare i film e di attribuire i premi.

Inoltre, il disegno di legge prevede che i film « girati » all'estero verranno considerati italiani. L'esempio di *Guerra e pace* è di stretta attualità. In questo film, com'è noto, buona parte dei capitali sono stranieri, il regista, i tecnici e gli attori sono, in grandissima parte, stranieri. Quattro registi stranieri si apprestano a « girare » film in Italia, nella prossima primavera, e la *Paramount* va annunciando che, ancora una volta, il nostro Paese vedrà trascorrere sulla biga il toggato *Ben Hur*. In luogo della difesa del lavoro italiano e dell'incoraggiamento del film nazionale, la legge, dunque, preferisce l'asservimento, la disoccupazione e il declinamento dei nostri artisti, delle nostre maestranze, dei nostri tecnici, venendo ad aiutare soltanto quel gruppetto di produttori strettamente legati alla cinematografia hollywoodiana e fautori di quei « colossi » cosmopolitici, i quali, d'altra parte, a volte si ritorcono a loro svantaggio?

In luogo della completa automaticità del rimborso, infine, la Direzione dello spettacolo si fa, secondo il disegno di legge, agente pagatore attraverso un sistema che offre alla produzione scarse garanzie, lasciando nel più vivo malumore gli ambienti interessati. Il contenuto dell'aumento da 2 milioni di lire a 5 milioni e mezzo per quanto riguarda la tassa di doppiaggio del film stranieri è da considerarsi atteggiamento solo in parte positivo, in quanto numerosi film americani vengono esonerati, per ragioni di interscambio con film nazionali.

Questo è il disegno di legge nei suoi lineamenti generali. Se poi guardiamo ad alcuni settori particolari, c'è altrettanto poco da rallegrarsi. La regolamentazione delle provvidenze a favore dei documentari, difatti è soltanto apparente e moralistica. Si sono, piuttosto, create le premesse per un totale appoggio ai monopolisti nostrani (*Incom*, *Documento film*, *Astra*), mentre le medie e piccole case di produzione di documentari avranno scarsa possibilità di incremento delle loro attività. E' facile prevedere che la



Il sottosegretario Brusasca

produzione nostrana, davanti a tali prospettive, si ridurrà a cento-centoventi documentari l'anno. In quanto alle « attualità », dimezzando i contributi, non si è andati alla radice dell'attuale situazione in questo campo. E' noto che *l'Incom*, la *SEDI* e il *Mondo libero* si sono consorziati nella *Colosseum film*. Parato il colpo, dunque, è da prevedersi che non diminuiranno i profitti del signor Guglielmo, ma, piuttosto, chi ci andrà di mezzo saranno decine di operatori e di impiegati, ai quali gli industriali faranno pagare la minore disponibilità di denaro elargito dallo Stato.

Battaglia culturale

Una lunga serie di provvidenze interessa, quindi, la fantomatica area dei « film per ragazzi ». Il tentativo di instaurazione di un monopolio clericale qui appare evidente. Chi sarà, infatti, a decidere se un film potrà essere dichiarato o meno « adatto » alla gioventù se non i funzionari di Azione cattolica? E a chi andranno i fondi se non ad impinguare le sale parrocchiali? Si vuol forse con i film « adatti » alla gioventù, sotto specie di allettamento ai produttori e di pressione sui registi, spingere il cinema italiano su una determinata strada? Le norme, inoltre, valgono soltanto per i film italiani dichiarati adatti alla gioventù, oppure per tutti i film dichiarati tali? In questo caso, infatti, avverrebbe che il film straniero considerato adatto per la gioventù non solo verrebbe esonerato dal pagamento della tassa di doppiaggio, ma verrebbe a percepire quel 40 per cento che viene concesso ai film italiani di tal genere. L'esercente, cioè, verrebbe ad avere in dono due miliardi.

Scarsi passi avanti, insomma, dopo due anni di ripensamenti e dopo tante sedute in Consiglio dei ministri, appaiono essersi fatti nei confronti di questa legge che non interessa solo gli ambienti cinematografici ma tutti gli italiani. Il bisogno di rimanere fedele alle caratteristiche dei suoi più apprezzati capolavori neorealisti da parte della nostra cinematografia, alla luce, naturalmente, della nuova realtà espressa in questi ultimi anni dal nostro Paese, è stato sottolineato nella maggioranza degli interventi seguiti al nostro invito alla discussione. L'arma del ricatto natalizio, d'altra parte, non può assolutamente toccare il Parlamento, davanti ad un problema di così vitale importanza, qual'è la approvazione di una legge che investe un settore tanto importante della vita nazionale.

Un progetto di legge di iniziativa parlamentare è stato elaborato e presentato alla Camera fin dal maggio scorso. In esso le richieste dei produttori e quelle dei nostri artisti sono contemplate in maniera unitaria. Questa legge è conosciuta dai produttori, dagli artisti e dai lavoratori italiani nella sua interezza. Non lo è altrettanto la legge testé approvata dal Consiglio dei ministri. La prima cosa da farsi è, dunque, che essa venga conosciuta in tutti i suoi particolari. Una volta conosciuta, però, occorre che intorno ad essa si mobiliti non solo l'ambiente cinematografico. La battaglia per un cinema nazionale libero dagli strapoteri americani e dalle intromissioni clericali rappresenta, infatti, una battaglia per la libertà, per l'indipendenza, per la cultura.

Come tale noi pensiamo che essa troverà mobilitati tutti coloro che credono nell'avvenire della nostra cinematografia. Il punto cruciale da cui partire domani per ulteriori discussioni è rappresentata oggi dall'approvazione in sede parlamentare d'una legge che risponda in pieno alle esigenze obiettive del cinema italiano e della libertà, ripetutamente manifestata, di poter liberamente esprimere i volti e i sentimenti dell'Italia reale.

AUGUSTO PANCALDI

ALDO SCAGNETTI

PERIALISMO

i Cipro inglesi

esperienza si aggiunge: quella di un popolo di liberazione

questi governi... « Noi conosciamo i Turchi e abbiamo conosciuto pure gli Inglesi. La nazione greca ha pagato con fiumi di sangue e di lagrime la barbarie brutale dei primi e l'ipocrisia melliflua dei secondi. Ma chi stiamo per conoscere meglio sono gli Americani. Scopriamo adesso che questi "amici" sono freddi, egoisti e senza scrupoli. Ci accorgiamo oggi che i loro cosiddetti ideali non sono che menzogne e frasi vuote... ».

ANGELO FRANZA



Si manifestano in favore della unione di Cipro alla Grecia

in allarme per la Wehrmacht

metodo prussiano per eluderle le clausole dei trattati - Come 12 divi - trasformarsi in 24 e in 48 - Il pesce d'aprile preparato da Adenauer

esercito di ufficiali e sottufficiali. Poi, dal 1808 tutte le classi giovani vengono chiamate per un breve periodo di istruzione, una specie di leva obbligatoria normale che non dà nell'occhio a nessuno. Il gioco è fatto. Nel 1813, chiamata generale delle classi giovani, i trentamila quadri si mettono alla loro testa e la Prussia può scagliare contro Napoleone qualcosa come il quadruplo degli uomini previsti dal trattato, una forza di centomila uomini.

Dopo la prima guerra mondiale si ripete il trucco, in barba ai trattati di Versailles e nel 1935 il disco torna a girare.

Che cosa sta infatti accadendo in Germania? Col primo febbraio dovrebbero costituirsi le prime dodici divisioni previste dagli accordi di Parigi, quegli accordi che, secondo i suoi firmatari, dovevano dare ai francesi la garanzia assoluta dell'impos-

sibilità di una rinascita del militarismo tedesco.

Ma non bisogna credere che fino ad oggi i generali tedeschi siano stati con le mani in mano. Com'è noto, già da tempo esiste nella Germania di Bonn una speciale polizia, detta « guardie di frontiera », attrezzata come un vero e proprio corpo militare. Si tratta, in sostanza, di tutti i vecchi quadri della *Wehrmacht*, ufficiali e sottufficiali, che in questo tempo hanno potuto dedicarsi a una severa preparazione militare e tattica.

Ecco il programma rivelato oggi nei suoi dettagli:

Primo aprile 1936: formazione di tre divisioni di granatieri, comprendenti 15 mila guardie di frontiera e ventimila volontari o reclute.

Primo ottobre: fondazione di altre tre divisioni col sistema già spiegato. I quadri che praticamente compongono le prime tre divisioni vanno ad istruire le tre nuove unità.

Primo gennaio 1937: formazione di tre divisioni corazzate, con quadri messi al lavoro il primo ottobre del '36.

Primo aprile: formazione di altre tre divisioni corazzate.

Con questo bel pesce d'aprile, nel giro di un anno e due mesi la Germania di Bonn presenta all'Europa dodici divisioni formate, per la maggior parte, da quadri specializzati.

Questo significa, tenendo presente il sistema di chiamata delle giovani leve per brevi periodi di addestramento, e non dimenticando le disponibilità d'armi del paese, che la nuova *Wehrmacht*, di dodici divisioni, ha un potenziale di ventiquattro e la capacità, in un avvenire molto vicino, di poter mettere in campo un'armata di quarantotto divisioni.

Che cosa può opporre a ciò la Francia? Gli accordi UEO prevedono per essa un minimo di quattordici divisioni. Le quali, tutti lo sanno, esistono solo sulla carta, mentre i quadri dell'esercito attuale si sono logorati in Indocina e si stanno dissanguando ora nell'Africa del Nord.

Il che giustifica, pensano gli americani, questo rapido aumento del potenziale tedesco, per avere sottomano, alla bisogna, qualcosa di più solido dell'esaurito esercito francese. Ma questo esercito e rice- conferma ancora una volta la giustezza delle nostre denunce, quando vennero presentati gli accordi truffa di Parigi. Oggi, grazie a questi, il riarmo tedesco è in marcia.

Il Premio dell'Unità

L'Unità, edizione della Liguria, bandisce il decimo Premio letterario per una lirica inedita o edita entro il 1955 (in volume o su pubblicazioni periodiche); un premio di 100.000 lire sarà assegnato durante la tradizionale festa di fine d'anno alla lirica che la giuria, composta da scrittori, artisti, giornalisti, lettori, riterrà più degna. Inoltre L'Unità bandisce un concorso, dotato di un premio

indivisibile di lire 100.000, per un saggio giornalistico della lunghezza di non più di sei normali cartelle dattiloscritte sulla situazione odierna nelle fabbriche italiane ove sono messi in atto i metodi americani delle « relazioni umane ». Le liriche e i saggi dovranno pervenire in dieci copie dattiloscritte all'Unità (Salita Dinegro 7, Genova) non oltre le ore 24 del 20 dicembre 1955